

Gèza Mihályi

SAN GIOVANNI E L'UNGHERIA

Il 7 aprile del 1456 arrivò a Buda la notizia che per l'estate successiva il sultano Maometto II progettava un attacco contro l'Ungheria. Il 29 giugno Sua Santità Callisto III ordina che ogni giorno a mezzogiorno in ogni chiesa si suonino le campane per invocare l'aiuto del Signore contro i pagani invasori. Il 4 luglio i turchi cominciano l'assedio di Nándorfehérvér (in italiano Nándoralba e oggi Belgrado), difesa da Mihály Szilágyi, cognato di Giovanni Hunyadi, governatore e comandante delle forze ungheresi. Il 22 luglio l'esercito ungherese e i crociati ungheresi di San Giovanni vincono la battaglia, rompono l'assedio e costringono il nemico alla ritirata. Con questa vittoria si allontana il pericolo dell'invasione turca per ben 70 anni.

Poco dopo la grande vittoria, a Zimony, nel campo cristiano, scoppia l'epidemia di peste, lo stesso Hunyadi si ammala e l'amico Giovanni da Capestrano lo conforta con i sacramenti; il governatore muore l'11 agosto e il 23 ottobre lo segue nella tomba anche il frate capestranese. Sappiamo che in Ungheria, quando l'anziano francescano entrò nel territorio del regno, da molti già era considerato santo. Quando morì nel convento francescano di Újlak (oggi Ilok), fu sepolto nella cappella dei frati, dedicata a santa Caterina, per ordine di Miklós Újlaki, voivoda della Transilvania, e di Macsó, signore feudale della città.

Per iniziativa dello stesso Miklós Újlaki, István Varsányi, provinciale dei Frati minori osservanti, raccolse tra il 1458 e il 1461 vari verbali di miracoli, specialmente della zona vicina a Újlak¹.

¹ Di questo materiale esiste un resoconto dettagliato in P.E. Kovács, *I miracoli di San Giovanni da Capestrano*, in S. Giovanni da Capestrano: un bilancio storiografico, L'Aquila 1999 (Atti del Convegno Storico Internazionale, Capestrano, 15-16 maggio 1998, a cura di E. Pásztor), pp. 147-163.

Il 29 agosto 1526, nelle vicinanze della città di Mohács, l'esercito del re Luigi II si batte eroicamente contro l'armata turca di Solimano I: i turchi erano in gran parte militari bene addestrati e il loro numero era di gran lunga superiore a quello dei magiari e l'armata della Transilvania ancora non era arrivata. E' da notare che il re francese Francesco I, detenuto a Madrid, inviò in segreto il nobile croato Giovanni Francesco Frangepan (Frangipane) come inviato al Sultano con la richiesta che i turchi attacchino gli Asburgo; il corriere, partito alla fine di agosto del 1525, rientrò nella primavera del 1526 con la risposta affermativa del sultano.

Dopo la vittoria, i turchi cominciano l'invasione sistematica dell'Ungheria centrale, la fascia occidentale finisce in mano agli Asburgo mentre la Transilvania rimane indipendente, ma sia i turchi sia gli austriaci cercano di sottometterla: essa deve la sua relativa indipendenza all'abilità dei suoi governanti e alle tasse, versate ad ambedue le parti. Il luogo di sepoltura di San Giovanni era nell'Ungheria del sud, area che praticamente cadde in mano ai turchi nei primi giorni dell'invasione: sappiamo dunque ben poco della sorte subita dal suo corpo. Ben poco sappiamo anche del suo culto nel periodo, durato 150 anni, del dominio turco. Dove erano presenti i pagani venne distrutto tutto e sono ben pochi i ricordi del medioevo cristiano ungherese che si sono conservati. Si suppone che la popolazione perseguitata chiedesse, nelle sue preghiere, l'intervento di San Giovanni per essere liberata dal giogo pagano. Nella battaglia di Mohács perirono peraltro anche numerosi vescovi e sacerdoti: uno dei comandanti militari dell'esercito ungherese era Pál Tomori, arcivescovo di Kalocsa, e nella battaglia persero la vita insieme a lui anche altri sei arcivescovi e vescovi, oltre al giovane re.

Con la riforma luterana, la maggioranza della popolazione della Transilvania si convertì e i protestanti non mantennero naturalmente il culto dei santi della Chiesa di Roma. Oltre a ciò, la canonizzazione di San Giovanni arrivò alquanto tardi, poiché avvenne solo nel 1724², quando anche gli ultimi lembi del territorio ungherese furono liberati dal turco (Eugenio di Savoia occupò la fortezza di Nándorfehérvár il 17 agosto, ponendo così fine all'occupazione turca).

² La canonizzazione è avvenuta il 16 ottobre 1690, da parte di papa Alessandro VIII.

La battaglia per l'indipendenza dell'Ungheria tuttavia continua, il paese diventa parte dell'impero degli Asburgo. Gli austriaci si comportano da vincitori ma non in un paese liberato, bensì in un paese nemico sottomesso: la popolazione ungherese viene perseguitata perché di fede protestante e perché non è in grado di pagare le tasse stabilite da generali austriaci affamati di oro. Le sollevazioni si susseguono, da quella del principe Thóköly a quella del principe Ferenc Rákóczi II. Di questo periodo abbiamo poche notizie sul culto di San Giovanni da Capestrano, sappiamo però che si usa battezzare con il nome Kapisztrán non soltanto nell'ambiente degli ordini religiosi ma anche nel mondo del popolino e dei contadini.

Nel 1848 scoppia un'altra grande rivolta contro gli Asburgo e l'Ungheria detronizza Ferdinando V. Nasce l'esercito nazionale, che prende il nome appositamente creato di "*Honvéd*" – difensore della Patria: gli honvéd ungheresi arrivano a cannoneggiare Vienna. Con gli ungheresi combattono anche una legione tedesca (austriaca), una polacca e una italiana sotto il comando del Colonnello Alessandro Monti. L'intervento russo decide la sorte della guerra a favore della monarchia austriaca e , sotto il comando del Principe Pasckievic, 250.000 russi invadono l'Ungheria.

Nel 1867 la resistenza passiva degli ungheresi costringe la casa reale e imperiale ad accettare un compromesso e a introdurre diritti e doveri uguali per lo stato Austriaco e per quello ungherese. Francesco Giuseppe e la consorte vengono incoronati l'8 giugno a Budapest. Una parte degli ungheresi presterà servizio militare nelle armate comuni ma l'Ungheria ha il diritto di avere anche un esercito proprio, che avrà il nominativo di "*Honvédség*"; naturalmente questi soldati hanno cappellani militari ungheresi e la figura di San Giovanni da Capestrano torna in auge con forza rinnovata.

Nel 1896 l'Ungheria festeggia il Millennio della conquista della Patria, in altre parole, l'arrivo dei magiari nel bacino dei Carpazi. Per l'occasione vengono pubblicate le lettere, custodite a Capestrano, scritte a san Giovanni da personalità ungheresi (Giovanni Hunyadi, Mihály Szilágyi, Erzsébet Szilágyi, il Re, Juan Carvajal ecc.).

L'Ungheria comincia a svilupparsi economicamente e socialmente, si costruiscono nuove case, nuove chiese, e l'immagine dipinta del Capestranese appare più volte. Purtroppo la politica europea e mondiale scivola in contrasti

sempre più profondi. L'Ungheria entra di malavoglia nella Grande Guerra, successivamente alla quale paga un conto terribile: perde infatti due terzi del proprio territorio e un terzo della sua popolazione.

Il 19 novembre 1922 viene inaugurata la statua di San Giovanni in piazza Kapisztrán nel Castello di Buda; autore dell'opera è Jzózef Damkó e la Messa viene celebrata dal Cardinale János Csernoch, mentre l'Ordinario Militare István Zadaveczech ricorda nel proprio sermone il Santo, considerato eroe nazionale dell'Ungheria. Nello stesso periodo Mons. Zadaveczech ottiene dal Vaticano che San Giovanni da Capestrano sia riconosciuto patrono dell'"Honvédség"; del resto, nell'ambiente militare ed ecclesiastico l'Ordinario Militare viene chiamato "Kapisztránus", cioè capestranese.

L'Ungheria, costretta a entrare in guerra contro l'Unione Sovietica, cerca una collaborazione più stretta con l'Italia per controbilanciare l'influenza pressante della Germania nazista. Nelle chiese la gente prega per la pace e spesso si rivolge a San Giovanni, sempre protettore dell'Ungheria contro ogni male. Dopo la sconfitta dell'asse, il Paese finisce nel blocco sovietico e, successivamente a un breve periodo di transizione, il partito comunista concentra nelle proprie mani il potere assoluto. Comincia la persecuzione delle religioni, e si arriva a demolire perfino chiese: la statua di Stalin, distrutta dal popolo il 23 ottobre 1956, era stata eretta al posto della chiesa Regnum Marianum. Nel 1951 nel Carcere di Vác erano raccolti circa 1500 detenuti politici, metà dei quali sacerdoti, pastori protestanti, pope e rabbini, in numero percentuale più o meno proporzionale alla percentuale nazionale della loro fede. Nel 1951 nel carcere centrale di Budapest (Gyüjtőfegyház) ebbi come maestro istruttore nella pratica della lucidatura dei mobili il guardiano del convento francescano di Kecskemét, László Medárd Labanc; mentre mi istruiva, parlavamo anche di San Giovanni da Capestrano, nostro predecessore come detenuto politico. Padre Medardo, se ricordo bene, era condannato all'ergastolo: uno dei suoi fedeli per difendere sua moglie aveva ucciso un militare sovietico, rivelando in confessione il proprio gesto; quando l'AVH scoprì il delitto, venne a sapere anche della confessione e il frate diventò in questo modo complice, complicità aggravata dal fatto che egli oltre tutto non era disposto a parlare. La persecuzione riguardava anche a tutta la

popolazione: costituiva reato andare in chiesa e mandare i figli alle lezioni di religione. Ma, come mi hanno riferito, ogni anno il 23 ottobre qualcuno depositava fiori davanti alla statua di San Giovanni.

Il culto di San Giovanni da Capestrano degli ungheresi si trasferì in occidente: negli Stati Uniti vive infatti una comunità ungherese assai numerosa e molti sono anche nei paesi dell'America del Sud – in maggioranza emigrati tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del 1900; a questi si sono aggiunti in massa quelli che hanno cercato rifugio alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Questi ungheresi della diaspora non hanno dimenticato la figura del loro Santo.

A Natale del 1952 a Roma si riunirono i rappresentanti dell'emigrazione cattolica ungherese, sotto la presidenza di Mons. József Zágon, visitatore apostolico, e prepararono un piano per festeggiare il 500° anniversario della battaglia di Belgrado e San Giovanni da Capestrano, raccogliendo nei seguenti 4 punti i progetti da realizzare: ricostruire la Casa del Pellegrino a Roma, costruire una cappella abbastanza grande da dedicare ai santi, eroi e martiri della nazione ungherese, collocare davanti alla Casa del Pellegrino le statue di San Giovanni da Capestrano e di Giovanni Hunyadi, in occasione del 500° anniversario della loro grande vittoria e della loro morte, e infine erigere una torre davanti alla cappella, nella quale sistemare la campana chiamata "*Magna Domina Hungarorum*".

Fino ad adesso dei quattro punti si è riusciti, con notevole ritardo, a realizzare i primi due: a Roma, in via del Casaleto 481, sono state edificate la Casa di Santo Stefano e, vicino, la Cappella dedicata ai Santi Ungheresi.

Come già ho detto, dopo la Grande Guerra l'Ungheria perde la Transilvania, ma tutt'oggi vi esistono alcuni ricordi del nostro Santo: a Vajdahunyad (Hunedoara) si trova il castello della famiglia Hunyadi, dove San Giovanni di sicuro passò più volte, con una cappella dedicata a Lui (secondo informazioni che ho avuto quest'estate, si progetta di ingrandirla e di trasformarla in chiesa); a Nagyvárad (Oradea) c'è una statua, mentre nel più famoso santuario della Vergine, a Csíksomlyó, tra i santi francescani delle vetrate una finestra raffigura San Giovanni durante la battaglia di Belgrado, con un'enorme bandiera ungherese in mano: l'immagine risale al 1905.

Torniamo però in Ungheria. Negli anni 1954-55 il regime comunista comincia a dare segni di debolezza. Le autorità molte volte chiudono un occhio o fanno finta di non vedere i segni del risveglio di sentimenti come l'amor patrio e di fede. A Budapest è attivo, diretto dal Padre francescano Tamás Alajos, il coro Kapisztrán, dal quale fanno parte molti cantanti del Teatro dell'Opera e coristi di vari istituti, organizzazioni del regime moscovita; sono attivi anche un coro di voci bianche e un'orchestra di bambini. Lo stesso Padre Tamás Alajos, allievo del maestro Kodály, aveva trascorso un bel periodo in un campo di concentramento; tra le sue opere come autore ci sono una Messa dedicata a San Giovanni da Capestrano e un oratorio dal titolo "*Nándorfehérvár 1456*" (Belgrado 1456): eseguito quest'ultimo la sera del 22 ottobre 1956 a Budapest, nella chiesa Parrocchiale del Centro città (Belvárosi Plébániatemplom), con la partecipazione del coro Kapisztrán, sia quello degli adulti che quello delle voci bianche, e come solisti i più famosi cantanti del Teatro dell'Opera di Budapest.

Il 23 ottobre – la mattina dopo – scoppiò la Rivoluzione anticomunista nel giorno del 500° anniversario della morte di San Giovanni da Capestrano. Un gruppo di giovani difese il Castello di Buda, dove è situata anche la statua di San Giovanni, e consigliere – ma in realtà capo del gruppo – era un francescano: padre Vazul Végvári.

Il massiccio intervento delle armate corazzate sovietiche del 4 novembre ha distrutto il sogno di libertà del popolo ungherese e ha dato inizio a un periodo di esecuzioni, carcerazioni e vendette, mentre 200.000 ungheresi hanno lasciato il paese. Della più che strana coincidenza del 500° anniversario della morte e della festa di San Giovanni da Capestrano si era reso conto persino il regime quisling di Kádár, tanto che l'ufficio per la Chiesa (detto AEH), tramite i suoi incaricati del controllo negli uffici delle diocesi – che comunemente venivano chiamati "*vescovi baffuti*" – cercò per anni di ostacolare ogni tentativo di ricordare San Giovanni ma, nonostante la sorveglianza, ogni 23 ottobre davanti alla sua statua nel castello di Buda venivano sempre depositati dei fiori.

I profughi ungheresi, arrivati in Italia dal 2 dicembre in poi attraversando il confine austriaco, videro in ogni città, in ogni villaggio il manifesto

dell'Ordine francescano che rappresentava San Giovanni con la croce in mano, nella battaglia di Belgrado: in un primo momento credettero che fosse stato realizzato in loro onore, ma ben presto si resero conto che questi manifesti già erano affissi all'inizio di ottobre in tutta Italia; più tardi, avendo visitato Capestrano e studiando la storia del santo, fece loro profonda impressione uno dei miracoli strettamente legati alla storia ungherese: si tratta del miracolo di Schleisheim. In Baviera in un piccolo monastero nelle vicinanze della cittadina di Schleisheim, durante il vespro la statua di San Giovanni, in legno massiccio e fissata al piedistallo, alla presenza dei fedeli si girò di 180 gradi, dall'occidente verso oriente, cioè verso l'Ungheria; dopo il vespro i buoni francescani tentarono di rigirlarla, senza riuscirci; il giorno dopo, invece, la poterono anche sollevare, e non vi trovarono nessun meccanismo nascosto. Il miracolo avvenne il 4 ottobre 1683. Ma che cosa era successo esattamente il 4 ottobre? Giovanni Hofer, uno dei più noti biografi di San Giovanni da Capestrano, descrive quanto segue: *“il 4 ottobre 1683, quando appunto gli imperiali si scontrarono in dura battaglia con i Turchi nell'Ungheria superiore, in una chiesa francescana delle vicinanze di Schleisheim in Baviera, gremita di fedeli intervenuti al vespro, fu vista la statua in legno del capestranese, fissata alla base, rivolgersi spontaneamente e completamente verso Oriente, come se volesse guardare l'Ungheria. Dopo due ore la statua, con poca fatica, fu riportata nella posizione originaria. Comunque sia, fu certamente una bella coincidenza che la definitiva glorificazione del capestranese accadesse nel tempo stesso della decisiva vittoria delle armate cristiane sopra la grande potenza ottomana”*³. Nel volume pubblicato in Ungheria per il secondo millenario, *“Déli harangszó”* (Il suono delle campane a mezzogiorno), Péter Kulcsár, nel suo saggio intitolato *“San Giovanni da Capestrano”*, scrive: *“Nel 1683 il turco si prepara alla conquista di Vienna, mentre l'obiettivo dei cristiani è la liberazione dell'Ungheria. Nessun altro poteva mettersi alla loro guida. I Francescani esposero la sua immagine nella chiesa dell'Ara Coeli. Il pontefice Innocenzo XI concesse l'indulgenza plenaria a tutti coloro che si sarebbero recati in pellegrinaggio presso l'immagine. Vennero a decine e decine di migliaia e dopo un mese il turco si ritirò con la testa sanguinante dalle mura di Vienna. Era in un posto assai lontano, nei dintorni di Freising, una chiesetta francescana e, nella chiesa, una statua di San Giovanni da Capestrano, di poco valore. Il 4 ottobre 1683, il giorno di San Francesco, davanti agli*

³ Cfr. G. Hofer, Giovanni da Capestrano, L'Aquila 1955, p. 720

occhi della moltitudine dei fedeli la statua si mosse, si girò dall'occidente verso l'oriente. Guardava verso l'Ungheria. E dopo tre anni fu liberata Buda. Su apposita richiesta dell'imperatore Leopoldo si riprese il processo di canonizzazione e il 16 ottobre 1690 egli fu canonizzato con pompa magna nella basilica di San Pietro. Lo spirito di San Giovanni da Capestrano fu sempre presente, ogni volta che gli ungheresi presero le armi in pugno”⁴.

Hofer parla di una battaglia, Kulcsár della riconquista di Buda (che avvenne ben tre anni dopo), ma qualche cosa doveva succedere anche il 4 ottobre, dato che l'unica battaglia tra cristiani e turchi si svolse il 12 ottobre a Párkány, vicino alla città sede del cardinale primate di Esztergom. Thomas M. Barker nel suo libro “*Doppeladler und Halbmond*” (Aquila bicipite e mezzaluna) descrive che il turco cominciò l'assedio di Vienna il 7 luglio e i combattimenti, con alterne fortune, durarono fino al 12 settembre, fino alla sanguinosa battaglia di Karlsberg: le forze cristiane ottennero una vittoria decisiva e i musulmani cominciarono la ritirata verso l'Ungheria. Una parte dei comandanti delle forze cristiane – provenienti da vari paesi austriaci, bavaresi, francesi, italiani, polacchi ecc. – voleva ritirarsi nei campi invernali e iniziare la campagna ungherese solo nella successiva primavera ma, venuti a sapere che i rinforzi turchi, sotto il comando di Kara Mehmed, erano arrivati a Esztergom e che, attraverso il ponte, avevano raggiunto Párkány e avendo capito che il re polacco Sobieski aveva ragione, decisero che si doveva continuare a combattere. La mattina del 6 ottobre i reggimenti alleati cominciarono la marcia verso oriente. Dobbiamo aggiungere anche che il processo per la canonizzazione di San Giovanni terminò quando anche l'ultimo lembo del territorio ungherese fu liberato dal dominio turco da Eugenio Savoia.

Quali sono gli avvenimenti del 23 ottobre 1956 in Ungheria: scoppia la rivolta antisovietica, la rivoluzione dei magiari contro l'oppressore straniero, che non è la prima e forse non è l'ultima ma è la prima in cui tutta la nazione è unita, in cui iscritti al partito e quelli chiamati “fuori partito” combattono contro le orde dell'imperialismo rosso, ottenendo l'ammirazione del mondo.

⁴ Cfr P. Kulcsar, *San Giovanni da Capestrano*, in *Deli harangszó* (Il suono delle campane a mezzogiorno), Budapest 2000, p. 284.

Convinti che san Giovanni anche dopo la sua morte con il cuore⁵ segua le sorti dell'Ungheria, i rivoluzionari ungheresi che hanno ottenuto asilo in Italia hanno deciso di festeggiare il 23 ottobre 1966 il decimo anniversario della rivoluzione ungherese a Capestrano e una cinquantina di ungheresi si è recata allora in pellegrinaggio a Capestrano; a organizzare la visita furono l'Associazione degli Studenti, l'Associazione dei Combattenti per la Libertà e i Cavalieri di Malta. Dopo la Messa, il Monsignore Stefano Mester, già vicedirettore del Pontificio Istituto Ecclesiastico Ungherese e ultimo cappellano militare della Divisione San Ladislao, consegnò al Convento il regalo degli ungheresi: un bassorilievo in rame sbalzato dello scultore ungherese József Gudics, oggi collocato sopra l'altare della casa nativa del Santo. Il bassorilievo rappresenta San Giovanni durante la battaglia di Belgrado ma, sullo sfondo, i combattenti avanzano con la bandiera con un buco al centro e le mitragliette a tamburo (la rivoluzione ungherese cominciò proprio con la trasformazione della bandiera: tagliandone dalla parte centrale l'odiato stemma con la stella rossa). Dal 1966 il 23 ottobre ogni anno ungheresi partecipano ai festeggiamenti di Capestrano.

Con il lento cambiamento del rigore del regime, tra i pellegrini ungheresi cominciano ad apparire a Capestrano anche gli ungheresi dall'Ungheria e, durante queste visite, spesso portano anche regali al convento e al Comune, come i dipinti del pittore sacerdote Péter Prokop (anche lui profugo del 1956): nel museo l'immagine di Giovanni Hunyadi, nel convento immagini di Santo Stefano, San Ladislao, Sant'Emérico e Santa Elisabetta; il Comune ha ricevuto due quadri che rappresentano San Giovanni e Hunyadi mentre nel convento si conserva anche un acquarello di Mattia Triznya che rappresenta la statua di Budapest in piazza Kapisztrán.

Durante gli anni scorsi sono stati effettuati tre pellegrinaggi italiani in Ungheria, visitando i luoghi dove è passato il nostro santo comune: nel 1984 il Padre Beniamino Rocco ha organizzato i capestranesi, mentre il pellegrinaggio del 1986 è stato diretto dai padri francescani di L'Aquila e nel 1990 invece hanno visitato l'Ungheria i membri dell'Associazione dei Cappellani Militari, recandosi naturalmente – come gli altri gruppi – anche a Belgrado in Jugoslavia e a Ilok in Croazia; al pellegrinaggio ha preso parte

⁵ TH.M. Barker, *Doppeladler und Halbmond*, 1983, p. 330.

anche l'Ordinario Militare d'Italia, l'Arcivescovo Mons. Marra, concelebando la Messa insieme al Primate d'Ungheria, il Cardinale László Paskai e alla cerimonia organizzata davanti alla statua di San Giovanni era presente anche il Tenente Generale Corcione, Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Nei rapporti tra Capestrano e gli ungheresi dall'Ungheria il cambiamento radicale è avvenuto nel 1987, quando il colonnello László Botz visitò Capestrano e, dopo aver fatto rapporto ai suoi superiori, durante una sua seconda visita comunicò al Padre Anacleto Marulli, guardiano, e al sindaco Jafolla: *“Ho avuto ordine dal mio ministro di partecipare ad ogni festeggiamento sia religioso sia laico in onore di San Giovanni da Capestrano”*. Da quel giorno gli addetti militari ungheresi sono presenti ogni 23 ottobre e a ogni festa organizzata in onore del Santo.

Dal 1990, cioè dopo il cambiamento del regime, anche gli ambasciatori ungheresi presso il Quirinale e presso la Santa Sede si presentano a Capestrano. L'ambasciatore László Szörényi ha organizzato anche una Messa il 23 ottobre presso l'altare di San Giovanni nella chiesa dell'Ara Coeli in Campidoglio.

Appena riorganizzato l'Ordinario Militare, il primo pellegrinaggio dei cappellani militari e del loro Vescovo Gáspár Ladocsi ebbe come destinazione Capestrano e anche la loro delegazione è diventata ospite permanente dei festeggiamenti capestranesi. Tra le figure ecclesiastiche di spicco ungheresi hanno visitato Capestrano il Cardinale Primate László Paskai (francescano), l'arcivescovo László Dankó, l'arcivescovo Csaba Ternyák, e Jakab Várnai, Padre Provinciale della Provincia San Giovanni da Capestrano in Ungheria.

Il Cardinale ungherese ha ricevuto dalle mani del Padre Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Abruzzesi cinque serie dell'edizione dell'Opera Omnia di San Giovanni⁶. Nel 1992 il Sottosegretario alla Difesa Raffai ha consegnato i mobili realizzati dai militari del Genio del Battaglione di Ercsi per la Casa nativa del santo a Capestrano: il progetto del mobilio è stato eseguito dai collaboratori dell'Istituto di Storia Militare sulla base di disegni di arredi ungheresi dell'epoca in cui il Santo era in Ungheria. I militari ungheresi

⁶ Cfr. Opera Omnia Sancti Joannis a Capistrano, riproduzione in fac-simile della “Collectio Aracoelitana” redatta da P.A. Sessa, L'Aquila 1985.

hanno regalato un quadro di Giovanni Hunyadi dipinto dal P. Péter Prokop al convento di San Berardino a L'Aquila e un altro raffigurante San Giovanni alla Scuola Sottufficiali della Guardia di Finanza.

Capestrano è stata visitata da numerosi gruppi ungheresi. Dopo la visita del Santo Padre in Ungheria, sono arrivati a Roma 75 agenti di polizia e 75 militari che si erano distinti nel lavoro organizzativo relativo alla sua accoglienza nel nostro paese: Giovanni Paolo II li ha ricevuti e ha ringraziato il loro contributo al grande successo della sua visita; poi i due gruppi si sono separati: gli agenti hanno visitato Napoli mentre i militari hanno scelto Capestrano.

Un gruppo di italianisti dell'Università Eötvös di Budapest sotto la guida del Professore József Takács ha trascorso dieci giorni ospite del convento per conoscere la vita e l'ambiente di San Giovanni. Sono passati già tre anni dal giorno in cui Tamás Katona, sindaco del primo rione di Budapest (chiamato Budavár), ha fatto visita a Capestrano consegnando i documenti di gemellaggio al sindaco Nemo di Fiore.

Quest'anno invece una delegazione capestranese si è recata in visita in Ungheria, fermandosi prima a Pannonhalma, il più antico monastero ungherese, fondato ancora dal padre di Santo Stefano, il principe Géza. Da due anni alcuni allievi, italianisti del famoso Liceo Ginnasio, sono ospiti della municipalità di Capestrano durante i mesi estivi per migliorare il loro italiano e per conoscere meglio la storia dell'eroe di Belgrado. La delegazione si è poi recata a Budapest, dove è stata ospite graditissima del rione Budavár (Castello di Buda).

Il Capo dello Stato ungherese, Ferenc Mádl, e il Presidente del Consiglio ungherese in occasione della loro visita al Santo Padre gli hanno donato una campana e il libro intitolato "*Déli harangszó*", per ricordare un millennio di cristianesimo ungherese e San Giovanni da Capestrano.

A partire dal cambiamento di regime, ovvero dagli anni novanta, la televisione di Stato ungherese trasmette il suono della campana di mezzogiorno mostrando l'immagine di San Giovanni, quella di Giovanni Hunyadi e alcune scene della battaglia di Belgrado. Quest'anno, nei giorni dal 7 al 9 ottobre, alla Radio ungherese la stazione Kossuth ha trasmesso il suono delle campane della chiesa di San Francesco a Viterbo, dove viene custodita

una reliquia di Santa Elisabetta d'Ungheria; il 10 e l'11 ottobre si sono sentite suonare le campane della chiesa del convento francescano di Sulmona, fondata da San Giovanni, e dove il Comune custodisce l'ossario di più di cento militari ungheresi prigionieri (morti a causa di un'epidemia di spagnola durante la Grande Guerra); il 12 e il 13 invece hanno risuonato le campane del convento di Capestrano. Il 23 ottobre una folta delegazione ungherese è giunta infine a Capestrano guidata dal sindaco, l'Onorevole Nagy Gábor Tamás.

E cosa è successo in Ungheria il 23 ottobre 2001? San Giovanni è stato ricordato in tutte le chiese, particolarmente a Budapest, nella chiesa che porta il nome dell'eroe di Belgrado e che il 23 ottobre 1999 ha festeggiato il suo 50° anno dalla fondazione. Nella zona esisteva dal 1690 una cappella dedicata al Sacro Sepolcro, danneggiata nel 1944-45 durante la Seconda Guerra Mondiale e demolita nel 1951; la costruzione, iniziata il 22 novembre 1948, era stata terminata in circa otto mesi e la nuova chiesa del Rózsadomb (Collina delle Rose) consacrata il 10 luglio. Nell'agosto 1949 si cominciò l'edificazione del convento dei padri francescani ma, nel 1950, le autorità comuniste fermarono i lavori e un poco più tardi le mura già pronte dovettero essere demolite fino alle fondamenta. Intanto si continuava a decorare internamente la chiesa, nonostante le difficoltà causate dalle autorità, aggiungendo ogni anno qualche novità artistica. Il convento venne fatto erigere da P. Frajka Felix OFM, guardiano dal 1993, e benedetto dal Padre Provinciale Hegedüs Kolos. Da ricordare solo un dato: l'attuale Presidente della Repubblica d'Ungheria, il Prof. Ferenc Mádl, ha frequentato per decenni la chiesa di San Giovanni, e anche adesso vi assiste alla Messa domenicale con la sua Signora, se gli impegni di Stato glielo permettono.

Esiste anche un'altra chiesa in Ungheria che porta il nome di Kapisztrán Szent János, nella cittadina di Tompa, sul confine con la Croazia. Costruita fra il 1909 e il 1910 su progetto degli architetti Gyula Petrovác ed Ernő Foerk, venne consacrata il 21 luglio 1910; il dr. József Erdös ne divenne parroco nel 1948, ma ben presto iniziarono le persecuzioni da parte delle autorità comuniste: nel giugno del 1950 le tre suore che lavoravano nella

parrocchia vennero deportate; l'altare eretto all'aperto per festeggiare il raccolto venne invece distrutto di notte dalla polizia, ecc.

Devo aggiungere anche che praticamente ogni ungherese conosce almeno il nome di San Giovanni, perché anche i libri delle scuole elementari ne parlano, e che anche durante il periodo ateo-marxista ne veniva comunque almeno menzionato il nome come eroe della battaglia di Belgrado.